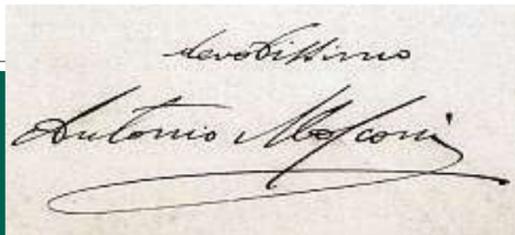


Biblionauta

In collaborazione con la Biblioteca Bertoliana

N. 197



LA SUA FIRMA
Il mancato allontanamento di due esponenti politici, a carico dei quali erano state accertate responsabilità, determinò la rottura dei rapporti con Mussolini

IL PERSONAGGIO. LA VILLA DELLA FAMIGLIA ESISTE ANCORA AI "FERROVIERI"

MOSCONI, AMICO DI LAMPERTICO E MINISTRO DI MUSSOLINI

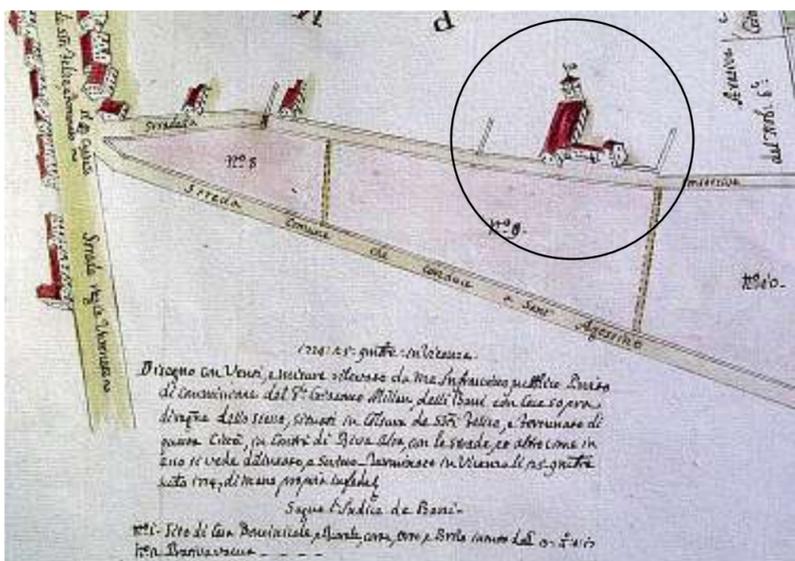
Fece approvare leggi contro l'evasione fiscale, misure di controllo della spesa pubblica e per ridurre gli organici statali



Un'immagine di Antonio Mosconi. La villa di famiglia si caratterizza nella mappa a sinistra come una grande casa rurale composta da un corpo centrale e da una torre che fungeva da colombaia. La famiglia Mosconi ne venne in possesso nei primi dell'Ottocento e la utilizzò come residenza di campagna. La villa fu in parte danneggiata dagli austriaci durante i combattimenti del 1848. In seguito Giuseppe Mosconi, il padre di Antonio, la restaurò

Fu Giolitti a farlo nominare senatore

Una delle figure più interessanti del Vicentino, poco conosciuto nonostante sia vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, è quella di Antonio Mosconi. Di lui si parla nel carteggio di Fedele Lampertico custodito in Biblioteca Bertoliana. Sono 24 le lettere tra i due vicentini. Nato a Vicenza nel 1866 (la villa di famiglia è ancora conosciuta nel quartiere dei Ferrovieri) Antonio Mosconi era figlio di Giuseppe, figura di primo piano del Risorgimento berico, e di Angela Apolloni. Brillante negli studi, conseguì la laurea in giurisprudenza a Padova a soli 22 anni. Lavorò nella prefettura vicentina fino al 1899, quando a 33 anni si trasferì a Roma in qualità di segretario del Ministero dell'Interno. Fu Giolitti a lanciarlo nella vita politica. Nel 1919 Mosconi diventò amministratore delle terre della Venezia Giulia. L'anno dopo fu nominato senatore del Regno d'Italia. Nel 1928 diventò ministro delle Finanze con Mussolini, anche se qualche anno dopo i rapporti tra i due si incrinarono: Mosconi non sopportava il carattere illiberale del fascismo. Uscì dal governo nel 1932. Nel frattempo aveva fatto approvare leggi anti-evasione fiscale. Morì a Vicenza, dopo essere stato anche presidente dell'Accademia Olimpica, nel 1955.



Villa Mosconi si trova ai Ferrovieri. Esisteva già nel 1774, come dimostra una mappa della Bertoliana che ritrae la zona della "strada comune che conduce a San'Agostino" e della "stradella consortiva"

Assunto al grado di prefetto nel 1911, due anni dopo Mosconi ricevette la nomina a consigliere di Stato, carica che ricoprì cercando di ispirare sempre la sua azione a una rigorosa fedeltà alle istituzioni e a una piena autonomia da condizionamenti di parte. Le sue qualità spinsero le autorità italiane ad affidargli un delicato compito nel 1919, quando fu incaricato dell'amministrazione delle terre della Venezia Giulia, annesse con la guerra appena conclusa. Ma la manifestazione più tangibile della considerazione di cui godeva si ebbe nell'ottobre dell'anno seguente, con la designazione a senatore del Regno, proposta da Giovanni Giolitti, allora Presidente del Consiglio. Tornato a Roma nel 1922, a Palazzo Madama Mosconi cominciò a segnalarsi per la notevole preparazione in ambito economico-finanziario, fino a giungere, nel luglio 1928, a un ruolo tanto prestigioso quanto inaspettato: quello di ministro delle Finanze. Nell'autobiografia "La mia linea politica" egli narra di aver beneficiato, in un primo momento, del sostegno di Mussolini, che lo garantì anche da tentativi di ingerenza di altri ministri. In un tale favorevole contesto il programma da lui intrapreso permise il varo di nuove leggi in materia di evasione fiscale e finanza locale, nonché di misure per il controllo della spesa pubblica e la riduzione degli organici statali. I buoni rapporti con il Duce, tuttavia, cominciarono a peg-



Opere di Mosconi conservate in Bertoliana. Nell'autobiografia "La mia linea politica" Mosconi racconta la sua esperienza di ministro

giore tra il 1931 e il 1932, dapprima a causa del mancato allontanamento di alcune persone "che occupavano posti importanti" nel regime a carico delle quali due inchieste avevano evidenziato gravi responsabilità, e poi in seguito alle riserve da egli in varie circostanze espresse sul carattere autoritario e antiliberal del fascismo. Nel luglio 1932, infatti, Mosconi venne sostituito e destinato alla presidenza della Ban-

ca Nazionale dell'Agricoltura, mantenuta fino al 1934. A conferma del prestigio riconosciutogli, comunque, restò pienamente inserito nella struttura amministrativa del Paese ricoprendo altri incarichi, come quello di presidente della Commissione centrale delle imposte (1939-1944). Fu anche presidente della Società Tramvie Vicentine (1936). Uscito dalla vita pubblica dopo la Liberazione, ricevette la presidenza onoraria dell'Accademia Olimpica di Vicenza, di cui era già stato rettore tra il 1936 e il 1944. Si spense nel 1955. ♦

Testi di DINO BRESSAN

Il carteggio tra Vicenza e Roma conservato in Bertoliana

Si interessava dei casi di famiglie povere che Lampertico segnalava



La Bertoliana conserva la corrispondenza tra Antonio Mosconi e Fedele Lampertico: sono 24 lettere

La corrispondenza con Fedele Lampertico, iniziata il 19 luglio del 1899 e conclusasi nell'agosto del 1905, annovera complessivamente 24 documenti tra lettere, bigliettini e telegrammi. Scritte da Vicenza, da Recoaro - dove Mosconi era solito trascorrere periodi di vacanza - e dalla capitale, le missive dimostrano l'ammirazione nutrita verso Lampertico, considerato un modello ispiratore per un funzionario, di certo non privo di ambizioni quale egli era. Le lettere denotano pure un atteggiamento di piena fiducia da parte del senatore nell'operato del più giovane concittadino, cui si rivolgeva soprattutto per consigli su questioni di natura giuridica e amministrativa che lo vedevano interessato. Chiari esempi di tutto ciò si trovano nelle lettere del 9 maggio 1899 (dove Mosconi garantisce di rendere prontamente

disponibile a Lampertico il nuovo regolamento ministeriale sull'attività dei Monti di Pietà), del 15 febbraio 1900 (contenente brevi informazioni sull'azione delle questure) e del 31 ottobre 1903: Mosconi, all'ormai anziano senatore spiega di non poter accedere al prestito della documentazione conservata negli archivi di Stato, in quanto il regolamento generale adottato l'anno precedente consentiva soltanto di poterli visionare o nella sede ospitante oppure in altro archivio. La collaborazione prestata da Mosconi a Lampertico riguardava anche casi di semplici cittadini ritrovatisi in situazioni di indigenza non facilmente risolvibili o perché sprovvisti di adeguate conoscenze sul funzionamento della struttura amministrativa o a causa di ritardi e inefficienze della "macchina": significative sono

le lettere del 27 maggio 1897 e del 26 ottobre 1901, nelle quali Mosconi promette all'interlocutore il proprio interessamento circa l'iter di due istanze di sussidio economico presentate da una vedova vicentina, madre di tre figli in tenera età, e da una ragazza minorenni. La sua sensibilità nei confronti di quanti erano costretti a vivere in grave disagio, del resto, risulta palese dalla missiva del 9 maggio 1899 in cui esorta Lampertico a disporre "liberamente" di lui per evenienze del genere. Non mancano, da ultimo, lettere dai contenuti più leggeri, riportanti semplici saluti o notizie sullo stato di salute di amici o conoscenti, come quella del 13 febbraio 1903, riferita a Giovanni Giolitti, allora ministro dell'Interno, che Lampertico desiderava incontrare.